

In vista del Giubileo del 2025: il richiamo di *Gaudium et spes* alla testimonianza cristiana nella società



di Leonardo Salutati · Essendo ormai prossimo «il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI», con la lettera del 11 febbraio 2022 indirizzata al Presidente del *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, Papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa a prepararsi alla celebrazione del Giubileo del 2025.

Da sempre l'anno giubilare della Chiesa è una speciale occasione di grazia per fare esperienza della misericordia di Dio, in particolare oggi, in una situazione di forte tensione internazionale e dopo il tempo drammatico della pandemia. L'intento di Papa Francesco è quello di «tenere accesa la fiaccola della speranza (...) e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante», soprattutto attraverso la capacità per l'umanità «di recuperare il senso di fraternità universale» e di farsi carico del «dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani».

In questo senso il Papa ci richiama al fatto che la dimensione spirituale del Giubileo in particolare, che auspica sia «preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa», e della vita cristiana in generale, debba

necessariamente coniugarsi con tali «aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente». A questo proposito la Chiesa è invitata a ritornare alle quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II che, unitamente al magistero dei decenni successivi, continuano ad essere riferimenti fondamentali per «orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo».

In particolare, la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* (GS) precisa che la presenza e la missione della Chiesa consiste nel «manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo» e al tempo stesso svelare «all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo» (nr. 41).

Interrogandosi sulle questioni fondamentali dell'esistenza: «Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?» (nr. 10), GS si presenta come un documento Pastorale che vede la Chiesa accompagnare uomini e donne nelle loro «gioie e speranze, tristezze e angosce» (nr.1) quotidiane, pur nella consapevolezza che, «dinanzi alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà (...) di realtà soggette a continua evoluzione, l'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato» (nr. 91).



Con GS il Concilio si oppone a tutti i tentativi, diretti o

indiretti, di limitare il campo d'azione e d'interesse della Chiesa a faccende meramente interne, rivendicando la sua dimensione sociale e non lasciandosi relegare ad una dimensione puramente intima e personale. Tutto questo non nel proprio interesse, ma nell'interesse degli uomini. Infatti: «È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione» (nr. 3).

Scrivendo a questo proposito il Card. Pavan, uno dei padri della Costituzione Conciliare: «La campana della storia suona a stormo su tutte le regioni della terra; e chiama e invita la Chiesa, o, meglio, chiama e invita tutti i suoi membri – chierici e laici – a essere se stessi; ad essere cioè coerenti nella vita che conducono con la Fede che professano; ad esserlo sempre, dovunque, qualunque sia il contenuto del loro operare, quindi anche nell'operare a contenuto temporale: campo, quest'ultimo, nel quale i laici sono chiamati a svolgere un ruolo proprio e preponderante, a motivo del loro stato di vita; sono chiamati a svolgere quel ruolo – come norma – di loro iniziativa e sulla propria responsabilità».

Gli fa eco GS quando in chiusura del documento afferma: «Non tutti infatti quelli che dicono: "Signore, Signore", entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono» (nr. 93).